

La diversità linguistica arbëreshë in Basilicata¹

San Costantino e San Paolo Albanese. Due piccoli insediamenti della comunità arbëreshë della Valle del Sarmiento, nel versante nord-orientale del Pollino. Dopo oltre cinquecento anni dalla loro venuta da Corone, in Morea, in questi due baluardi della diversità linguistica regionale si parla ancora in lingua arbëreshë; le donne anziane vestono ancora i loro abiti tradizionali; le funzioni religiose si svolgono in rito greco-bizantino. Le due sparute comunità, in inarrestabile declino demografico, vivono la loro condizione di minoranze etnico-linguistiche con forte senso di appartenenza, di orgoglio e di speranza. Attraverso i loro modi di vivere la civiltà delle tecnologie avanzate e della comunicazione audiovisiva, conservano tenacemente la propria cultura arbëreshë. Sono entità territoriali, sociali, culturali, linguistiche, etniche aperte, ormai, alle contaminazioni delle altre culture; ciononostante sono portatrici di una diversità linguistica, che è il segno distintivo della loro specificità arbëreshë, della loro radice, della loro identità nel contesto regionale.

Lanciando la sfida al futuro di emigrazione che li attendeva, i giovani di San Paolo Albanese, venticinque anni fa, una generazione fa, nel luglio del 1979, in un vero manifesto, inauguravano in paese una mostra agro-pastorale, che anticipava l'attuale Museo, chiedendosi accorati: “ *Mostra agro-pastorale, perché? Interrogativo questo incalzante. Motivo di perplessità, lunghe discussioni, non senza contrasti. Un avvenimento che coinvolge il paese in una collaborazione attiva, sentita prima istintivamente e dopo razionalizzata. Si è passati dall'idea alla sua realizzazione attraverso una attenta analisi chiarificatrice, sfociata in una presa di coscienza generale. La mostra è solo un momento, prima e dopo la mostra veniamo noi: giovani, anziani, bambini e l'intera comunità. La mostra è l'elemento scatenante per venire a contatto ...*”. La citazione mi è venuta d'obbligo, ripassando vecchi appunti di una lunga storia sia personale e privata, sia politica e pubblica, di agitatore e propagatore socio-culturale dei valori della mia comunità di appartenenza, mentre mi preparavo, nei giorni scorsi, al Convegno, a San Costantino Albanese, sulla cultura arbëreshë e sulla sua diversità linguistica.

La nostra è una lingua ancora non scritta e non letta; conserva forme e usi linguistici arcaici, da cui, tuttavia, è possibile attingere per conoscere la storia delle comunità immigrate. La parola nel tempo, gli studi di filologia, ma, soprattutto, l'antropologia, l'antropologia culturale, che ci dà una definizione disciplinare di “cultura” a noi più consona, ci permettono di ricostruire il percorso storico della diversità arbëreshë approdata ai nostri giorni come risorsa importante ed insostituibile per l'intero patrimonio culturale regionale.

La diversità linguistica è il paradigma della identità e della cultura che la genera. Nel nostro caso, attraversa emblematicamente la storia della Basilicata, anzi, meglio, “La storia dei popoli della Lucania e della Basilicata”, come titolava il Racioppi nel 1889. Ne è prova la distribuzione dei tipi linguistici prima e dopo l'immigrazione delle genti albanesi.

Durante il medioevo i “popoli della Lucania e della Basilicata” erano stati capaci di assimilare fino in fondo la “grecità” millenaria radicata in regione. Non sono riusciti, invece, ad assorbire le poche migliaia di Albanesi arrivati nel meridione d'Italia e in Basilicata, dalla metà del XV secolo in poi.

Gli Albanesi non hanno perso la propria identità; hanno resistito all'assimilazione. Nel mantenimento della loro diversità un ruolo forte l'hanno giocato le condizioni di minoranza etnica, di marginalità geografica e di isolamento socio-economico cui sono stati destinati, costretti. Si sono sommate, poi, le ragioni di una cultura agro-pastorale, materiale, “analfabeta”.

Solo dopo gli anni '60, con l'affermazione delle diversità culturali e con il riconoscimento delle identità, l'emergere delle minoranze ci ha permesso di porci progressivamente all'attenzione della comunità regionale e nazionale. Troppo più tardi ancora sono arrivati quegli strumenti giuridici,

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 28 maggio 2004.

amministrativi, economici, come la legge n. 482 del 1999, che hanno dato la possibilità ai valori delle diversità etnico-linguistiche di porsi alla base di un progetto di futuro per le minoranze che ne sono depositarie.

Il disegno di legge di attuazione dell'art.6 della Costituzione sulla tutela delle minoranze alloglotte, che all'inizio degli anni '90 ebbe l'approvazione di un ramo del Parlamento, negli anni tormentati che seguirono, fu archiviato. L'Italia, pur avendo nell'intero territorio nazionale una vasta e varia presenza di comunità alloglotte tradizionali, è rimasta, così, fino al 1999, l'unico Paese dell'Unione Europea senza una legge generale di tutela dei diritti linguistici delle minoranze.

Anche se faticosamente e con molti depauperamenti, siamo arrivati, finalmente, alla legittimazione. La diversità, riconosciuta, conservata, tutelata, promossa, può consentire alle nostre minoranze di continuare il loro cammino, di adattarsi alle mutazioni e alle contaminazioni, di vivere la storia di oggi, di superare gli eventi anche più penalizzanti, senza essere cancellata.

La sensibilità e la stessa opportunità dello Statuto, in corso di definizione, offerteci con il recente Convegno dal Presidente del Consiglio Regionale, possono fornirci ulteriori strumenti per progettare non solo la difesa dall'assimilazione, dall'omologazione, dalla mercificazione, ma anche la valorizzazione e la fruizione. La comunità arbëreshë di Basilicata deve, quindi, impegnarsi con le sue istituzioni locali, con la scuola, nell'autoeducazione, nell'educazione permanente, nell'educazione degli adulti, avviando processi sociali e culturali di produzione e di diffusione di nuovi e più aggiornati contenuti.